

Non-persone  
di Alessandro Dal  
Lago  
Feltrinelli

La generazione  
invisibile  
a cura  
di Ilvo Diamanti  
Edizioni  
Il Sole  
24 ore  
pagine 272  
lire 16.000



**Il forte senso  
di precarietà crea  
un settore di «mutismo»  
da cui nascono spesso  
comportamenti deliranti  
Non solo tra i poveri**



# 1999, la nuova gioventù bruciata

I segnali sono tanti: mancanza di lavoro, zone di mutismo, atomizzazione sociale, ritardi nell'avvio degli ammortizzatori. Per il disagio, soprattutto giovanile, è scattato l'ora dell'allarme. Si può ancora intervenire? Quali sono le macchie su cui innestare processo di recupero? Quale tipo di socialità, di informazione e formazione occorre per dare un senso all'esistenza? Quali strumenti sono davvero efficaci per introdurre i giovani al lavoro? Ecco cosa ne pensa Alessandro Dal Lago, preside della Facoltà di Scienza della Formazione dell'Università di Genova, studioso di fenomeni giovanili, attento scrutatore degli ambienti sportivi e autore di numerosi testi come «Regalatevi un sogno» (con Roberto Moscati), «Descrizione di una battaglia» e il recente «Non-persone» edito da Feltrinelli.

Si stanno sempre più creando anche in Italia due società parallele e distanti, una di garantiti e l'altra di emarginati?

«Sì, lo diceva Dahrendorf cinque anni fa. In Italia si vedeva poco, ora è più evidente. Il problema è non aumentare la forbice».

La società del Duemila crea più o meno emarginazione rispetto ai decenni passati?

«Crea certamente più insicurezza e panico rispetto al passato perché è una società che adotta modelli più duri. Nel trionfo del liberismo è inevitabile tagliare lo stato sociale e creare forme di lavoro flessibili ma non si può pensare di mutare il contratto sociale di base senza capirne le conseguenze. Questi meccanismi non si gestiscono senza ammortizzatori sociali e senza porsi il problema delle reazioni in un Paese dove sino a pochi anni fa il tasso di emarginazione era minimo e i conflitti erano differenti. Anche se la società è più rigida, esiste una forte memoria storica di minore durezza. La durezza va in qualche modo gestita e ammortizzata».

Tutto ciò in un Paese dove i giovani chiedono lavoro e sono disponibili anche al lavoro manuale...

«Esiste la disponibilità al lavoro, al lavoro flessibile, alle nuove professionalità e alle nuove figure lavorative, ma c'è una forte atomizzazione sociale che produce effetti terribili sulla tenuta del Paese. Il nostro è un sistema dal quale facilmente si scende dalla rete. La mia facoltà universitaria si occupa di alta formazione, organizza ogni anno il salone Formula, cerca di fornire gli strumenti di orientamento in una zona depressa come Genova e la Liguria. Ma ho la netta impressione che solo una minoranza sa gestire i nuovi strumenti di orientamento al-

## Il sociologo Dal Lago «Cresce il panico nelle società del Duemila»

MARCO FERRARI

l'occupazione, mentre la grande maggioranza può cadere da un momento all'altro dalla corda».

E cosa si crea in questo caso nelle masse giovanili?

«Si crea un settore di mutismo in cui nascono comportamenti deliranti. Non si tratta necessariamente di settori di povertà. Il disagio può anche essere Simone Barbaglia che non ha riferimenti e pensa che l'unico possibile sia il capo che dà le coltellate allo stadio e difatti colpisce Claudio Spagnolo di fronte a Marassi il 29 gennaio 1995. Ma vorrei sapere chi nel suo percorso esistenziale gli ha spiegato che si tratta di affari delinquenziali e giuridici. Ridurre la spesa sociale non significa solo ridurre gli sprechi pubblici, ma anche gli interventi sulle interapedini sociali che permettono agli esseri umani di trovare una vita decente e vagamente sensata. È questo che fa paura».

E in questa insensatezza può covare anche il terrorismo?

«Può essere che il nucleo delle Brigate Rosse ricomparso a Roma sia un nucleo più o meno impazzito che ha lavorato nell'ombra. Al di là della tragedia che ha portato alla morte Massimo D'Antona, mi fa meno paura ahimè quella cosa che può essere oggetto d'indagine penale che non l'eventuale messaggio che può andare a finire in qualche testa. Ripensando a quello che è avvenuto negli anni Settanta in una società tutto sommato garantita, mi domando cosa potrebbe accadere adesso. Dunque bisogna intervenire subito, bloccare sul nascere il fenomeno, investire di più sulla socialità e recuperare chi non ha alternative, non necessariamente monetarie, ma sul piano dell'esistenza, là dove la società ha creato ombre e mutismo».

In questa ottica, dunque, anche i centri sociali svolgono una funzione.

«I centri sociali paradossalmente sono un modo parallelo e persino poco costoso di gestire il disagio per conto della società, se vogliamo essere empirici».

E questi disagio sociale trova spazio anche nelle curve degli stadi?

«Il calcio è uno sport di massa e viene seguito soprattutto dalle

masse giovanili. Gli ultrà adesso sono più slabbrati e meno controllabili che in passato. I giovani si organizzano per motivi rituali in vari modi che comprendono anche una vaga inclinazione alla violenza. Finché i gruppi sono organizzati va in scena la lite, la scazzottata e può accadere anche un incidente mortale come a Genova nel '95; se invece prevalgono i non controllati e si indebolisce l'organizzazione possono avvenire incidenti più gravi come quello avvenuto sul treno speciale dei tifosi salernitani che ha provocato la morte di quattro ragazzi».

Lei è d'accordo con la proposta di sospendere i treni speciali per le trasferte dei tifosi?

«Se fosse definitiva mi sembrerebbe una proposta insensata. I fatti avvenuti sul treno dei tifosi della Salernitana sono specifici. La situazione degli ultrà in Italia dalla morte di Spagnolo nel '95 appariva relativamente tranquilla sino a domenica scorsa. Se l'ultima giornata di campionato decide la sorte sportiva di diverse società, mi sembra ragionevole rafforzare i controlli e progettare un dispiegamento di forze attorno alle tifoserie più agguerrite. Dunque in questi casi sarebbe opportuno creare un'unità di crisi in grado di gestire il fenomeno. Occorre una mescolanza di controllo sociale esterno forte e di competenza specifica. Non perdiamo la testa».

Nel suo ultimo libro affronta un

altro tema di disagio, quello dell'emigrazione. Anche in questo caso non si rischia di creare un'altra scaglia di esclusi?

«Quando ho scritto «Non-persone» ho avuto l'impressione che si fosse sviluppato un panico irrazionale che faceva coincidere immigrati con criminali. Ho cercato di ricostruire alcuni meccanismi particolari per cui l'immigrato può diventare nemico in modo generico come è avvenuto nel caso degli amanti di Capriolo. All'inizio avevano dato la colpa di un'aggressione inesistente a dei mitici immigrati. Gli immigrati come categoria erano stati criminalizzati al punto tale che si parlava di ronde e task-force. Ho ricostruito una serie di indizi attraverso i quali si crea un circuito perverso: la paura dell'immigrato mobilita la stampa e questa mobilitazione alimenta la paura dell'immigrato. Ma al di là della realtà esiste un disagio dell'immigrato, come esiste una quota evidente di immigrati marginali e criminali. Nessuno lo nega. La reazione della società, però, è spesso enormemente sproporzionata rispetto ai fatti».



Qui sopra, un tifoso della Salernitana fotografato domenica 24 maggio sugli spalti dello stadio di Piacenza, in occasione della trasferta che si è conclusa con la tragica morte in treno di quattro ultrà

### Opinioni



30 senza lode  
di Tommaso  
Pellizzari  
Mondadori  
pagine 183  
lire 28.000

### Codice di autodifesa

■ Tommaso Pellizzari è un giornalista trentenne e brillante che per vari settimanali si è occupato di questioni giovanili. In questo suo libro «antiscientifico», egli si sforza di indagare alcune delle ragioni di vita dei cosiddetti «giovani degli anni '80 e '90». Un ritratto generazionale appassionato e partecipato, che riporta opinioni e abitudini dei protagonisti, ma forse dimentica l'ostacolo maggiore di questi ragazzi: quello di non avere un'identità definita come «generazione» ma di essere frammentata in microcosmi e segmenti sempre più ristretti.

### Idoli



Teen Idols  
di Fabrizio Sautini  
e Francesco  
Denti  
Castelvecchi  
pagine 333  
lire 18.000

### Guida a vecchi e nuovi miti

■ Il sottotitolo di questo studio giovanilistico è piuttosto esplicitivo: «Da James Dean a Leonardo Di Caprio: Gli dei pagani del secolo XX». Si tratta non solo di analizzare i miti, le passioni giovanili (e le manifestazioni di isteria collettiva che questi miti hanno accompagnato), ma anche di valutare come siano cambiate le modelli e le aspirazioni delle nuove generazioni sulla base della scelta dei rispettivi idoli. In coda, oltre all'immancabile discografia, una rassegna biografica degli idoli in questione, comprensiva, ovviamente, di gossip, curiosità e del segno zodiacale.

### L'inchiesta

## Annoati, «mammoni» e delusi Radiografia di una generazione invisibile

VALERIO BISPURI

I «giovani» italiani degli anni Novanta sono spesso stati classificati come una «generazione invisibile», incapace di avere dei valori e una propria autonomia. Mammoni e scansafati, restano a casa dei genitori oltre trent'anni. D'altra parte, i dati parlano chiaro: rispetto a dieci o venti anni fa c'è un minore desiderio di crescere e assumersi re-

sponsabilità. Si è allungata la fase della giovinezza e accorciata quella dell'infanzia, per cui a quindici anni si è giovani, malosi e anche a trenta.

In continuazione si parla di come i ragazzi non credono più in niente, e di come il culto della disonestà e della bellezza prevale in una società che costringe sempre e comunque ad apparire prima di tutto. E si fanno paragoni con gli anni Sessanta in cui i giovani avevano maggiori ideali e lotta-

vano per essi: alcuni erano anche disposti a lanciare bombe per qualcosa a cui credevano veramente. Ora sembra sia calato il vuoto e quando si lotta è solo per se stessi, per crearsi un microcosmo in cui vivere e aspettare. È proprio qui, forse, la differenza principale: nell'aspettare, nel rimandare sempre più avanti il momento di diventare adulti. Le responsabilità si dividono con gli amici, nei bar, non più in famiglia, per questo c'è una maggiore disgregazione del nucleo d'origine: aumentano i divorzi,

diminuiscono le nascite e si discute sempre meno. Prima bisognava sbrigarsi a lasciare la famiglia, ad abbandonare spesso un padre padrone e crearsi una propria autonomia, ora che non c'è più la necessità, si resta nelle case-albergo in cui si è nati, anche se si guadagna a sufficienza per andarsene. E la politica? Sempre

più qualcosa di estraneo, come se fosse impossibile, oggi, cambiare il mondo.

«La generazione invisibile» è un libro che affronta in maniera diretta e consapevole la trasformazione della realtà giovanile alle soglie del Duemila. Un'inchiesta curata da Ilvo Diamanti per «Il Sole 24 ore», a cui partecipano numerosi giornalisti e sociologi, tra cui anche Eugenio Scalfari. Diamanti e un po' tutti i protagonisti del dibattito ritengono che la responsabilità del cambiamento dei giovani sia dovuta agli adulti, che in qualche modo li hanno sempre più trascurati, al contrario del passato in cui venivano presi assai più in considerazione. Quindi una generazione invisibile perché non vista da coloro che invece dovrebbero porre attenzione al suo disagio e alle sue potenzialità inespresse. In particolare Scalfari nel suo commento, e in un articolo apparso sull'«Espresso» nell'ottobre scorso, ribalta la situazione e chiama i giovani una «generazione inesistente», partendo dal fatto che oggi una generazione non va oltre i quattro o cinque anni e questo produce inevitabilmente una miriade di differenze tra ragazzi apparentemente della stessa età. «E cosa li rende diversi? - si domanda Scalfari - soltanto l'innovazione tecnologica, la rimozione del passato e l'accorciamento del futuro li ha appiattiti. Per questa ragione, della quale i giovani non hanno nessuna colpa, dico si tratta di generazioni inesistenti. E così sarà per loro, per i loro figli e per i loro nipoti, fino a quando non recupereranno il passato e la lunga prospettiva di un progetto futuro». E non è vero, come sosteneva Adriano Sofri in un altro intervento sul tema, che non ci sono più luoghi dove i giovani socializzano attorno a occasioni importanti. I luoghi ci sono e anche le occasioni, piuttosto sono caduti la voglia, il desiderio, le illusioni. E anzi la maggiore libertà di uscire e incontrarsi ha prodotto la noia e il culto del divertimento forzato.

Un altro tema fondamentale che affronta questo libro è l'analisi del mutamento del mondo femminile. La donna ha cominciato ad avere sempre più un ruolo importante e questo ha influenzato le nuove generazioni portando una trasformazione anche nell'ambito della famiglia. I giovani in questo momento sono come li ha definiti nel suo saggio Luigi Ceccarini: «Una generazione in attesa di qualcosa che ancora non c'è».